



La famiglia educa alla custodia del creato

È questo il tema della prossima Giornata per la custodia del creato (1° settembre 2013), dove "custodia" sostituisce "salvaguardia". Il Messaggio indica tre prospettive: la gratuità, la reciprocità e la riparazione del male.



Lo scorso anno avevano già ripreso il tema dell'educare in linea con gli *Orientamenti* per il decennio, con l'aggiunta di quel termine "custodia" che doveva diventare così familiare per l'uso che ne fa papa Francesco. Così, se il tema del Messaggio dei nostri vescovi – per tutti Giancarlo Bregantini e Mansueti Bianchi e le rispettive Commissioni – per il 1° settembre 2012 era "Educare alla custodia del creato per risanare le ferite della terra", per la prossima Giornata l'attenzione si sposta su "La famiglia educa alla custodia del creato".

DA "SALVAGUARDIA" A "CUSTODIA". Nata in Italia nel 2006, la Giornata per la salvaguardia del creato cambia quest'anno il proprio nome e diventa *Giornata per la custodia del creato* (ma la Chiesa ortodossa che l'ha ideata la chiama molto più semplicemente *Giornata del creato*). Il problema resta sempre quello di come far passare le novità alle persone: saranno capaci le nostre comunità di cogliere la differenza che il Messaggio dà per scontata?

"Custodia" viene intesa nell'accezione spiegata da papa Bergoglio in occasione dell'udienza generale in Piazza San Pietro lo scorso 5 giugno, *Giornata mondiale dell'ambiente*, il cui testo viene citato dal Messaggio come "orizzonte di riferimento".

«Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al libro della Genesi, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cf. 2,15). E mi sorgono le domande: Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il

verbo "coltivare" mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra, perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti. Benedetto XVI ha ricordato

più volte che questo compito, affidatoci da Dio creatore, richiede di cogliere il ritmo e la logica della creazione. Noi, invece, siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura».

UN'"ECOLOGIA UMANA". Il "coltivare e custodire" non comprende, secondo il pontefice, solo il rapporto tra l'uomo e il creato, ma riguarda anche i rapporti umani. «I papi – ha spiegato – hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale [...] Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. Noi abbiamo questo compito! Invece, uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto". Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità [...] Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti [...] Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più

sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora, come il nascituro, o non serve più, come l'anziano. Questa "cultura dello scarto" ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione».

RIPARTIRE DALLA FAMIGLIA. È chiara la valenza morale di consapevolezza della responsabilità di un uso non distruttivo né egoistico della natura e della necessità di giungere ad una distribuzione più equa delle risorse del creato, quale emerge dagli ultimi decenni di magistero, che ha intensificato gli interventi a partire dal Messaggio del 1° gennaio 1990 *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*, fino all'intero capitolo IV della *Caritas in veritate*. «L'ambiente naturale è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera» (CV 48).

Il tema, che quest'anno investe la famiglia, i vescovi lo spiegano come «una scelta quasi obbligata, se pensiamo che la 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani (Torino 12-15 settembre) sarà dedicata alla famiglia, speranza e futuro per la società italiana», mentre, «nel 50° dall'apertura del Vaticano II, siamo invitati a rileggere la *Gaudium et spes* che, alla famiglia, dedica una speciale attenzione» (ma l'educazione sarà anche il contesto del 5° convegno che la Chiesa italiana prepara per Firenze 2015).

Come per ogni dimensione umana, è sempre in famiglia – "scuola" di vita – che si formano le coscienze e si impara la responsabilità anche nei confronti del creato. «Viviamo in un giardino affidato alle nostre mani»: ricordarlo ai propri figli nel quotidiano è un compito urgente affidato ai genitori, e la Chiesa intende accompagnarli nell'impresa con alcuni semplici suggerimenti che il Messaggio declina in tre prospettive: la cultura della custodia si fonda sulla gratuità, sulla reciprocità e sulla riparazione del male.

Gratuità è la prima prospettiva per innestare un legame di libertà con le persone e le cose e cambiare lo sguardo sulle cose. «Tutto diventa intessuto di stupore. Da qui

sgorga la gratitudine a Dio, che esprimiamo nella preghiera a tavola prima dei pasti, nella gioia della condivisione fraterna, nella cura per la casa, la parsimonia nell'uso dell'acqua, la lotta contro lo spreco, l'impegno a favore del territorio».

Reciprocità, perché in famiglia si impara il rispetto della diversità. «Ogni fratello, infatti, è una persona diversa dall'altra. La purificazione delle competizioni fra il maschile e il femminile fonda la vera ecologia umana. In questa visione nasce quello spirito di cooperazione che si fa tessuto vitale per la custodia del creato, in quella logica preziosa che sa intrecciare sussidiarietà e solidarietà, per la costruzione del bene comune».

Infine, la *riparazione del male* «compiuto da noi stessi e dagli altri (il tema della 7ª Giornata dello scorso anno era proprio il risanare le ferite che abbiamo inferto alla creazione), attraverso il perdono, la conversione, il dono di sé. Si impara a condividere l'impegno a "riparare le ferite" che il nostro egoismo dominatore ha inferto alla natura e alla convivenza fraterna. Da qui, dunque, può venire un serio e tenace impegno a riparare i danni provocati dalle catastrofi naturali e a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche».

In un'epoca segnata da una forte tendenza individualistica, avvertiamo «la necessità di educare alla cittadinanza responsabile», alla ricerca del bene comune: l'hanno scritto i vescovi negli *Orientamenti* del decennio (*Educare alla vita buona del Vangelo* n. 54) e, che si tratti di un impegno da portare avanti "insieme", viene ribadito anche nel Messaggio per il 1° settembre, come comunità umana, famiglia di famiglie, e con «la fantasia della carità» (compreso il compito urgente per salvaguardia della sacralità della domenica).

«L'educare al creato diventa scuola di gratuità e di stupore per la bellezza della vita – scrive il vescovo Bregantini, pensando al compito della famiglia nella prefazione ad un recente testo sull'educare alla responsabilità del creato –. Perché c'è una grammatica da rispettare, che non creo ma scopro, già presente prima di me. La dobbiamo solo "custodire", perché possa fiorire in bellezza e freschezza».

Maria Teresa Pontara Pederiva